

Ali di Pixel

Prefazione

Una volta c'era il mondo reale.

Chi ha la mia età, o anche un decennio di meno, è cresciuto in un mondo dove le cose esistevano per davvero.

Oppure non esistevano proprio.

Di virtuale, o meglio di immaginario, c'erano solo storie come quella del signor Spock e dell'astronave Enterprise e se si poteva simulare qualcosa, al massimo si trattava della parodia della caccia all'orso, in un baraccone del Luna Park, dove l'orso girava e girava e, quando lo colpivi, uuuuhhhh! lui si rizzava in piedi, accusando il colpo e rendendoci orgogliosi della preda appena abbattuta, quali novelli Buffalo Bill, o forse Buffalo Bull, visto che c'è un orso di mezzo.

Tuttavia, al massimo parlavamo di un orso ucciso "per finta", perché la parola "virtuale" non faceva neppure parte del nostro vocabolario.

Io sono nato ammalato, ammalato di volo.

Ai miei tempi per curare questa anomalia genetica, non ebbi altra possibilità se non quella di recarmi un giorno presso la sede del locale Aero Club e cominciare, con grande sforzo fisico, mentale ed economico a trasformare le mie povere mani rubate all'agricoltura in mani da pilota e continuare così, giorno dopo giorno, a mutare il peso in portanza e a staccare dalla pista un po' di quintali di acciaio e materiali compositi, librandoli per aria con me dentro, vero come mai in nessun'altra manifestazione vitale.

Sono passati decenni e ancora oggi, ogni volta che posso, le mie mani reali si stendono su comandi reali ed io e l'aereo andiamo su contenti.

Contenti per davvero.

Nel corso di questi decenni le cose però sono cambiate.

Potenti processori sono in grado di manipolare la realtà e riproporcela sotto mentite spoglie su di uno schermo a cristalli liquidi, dove semplici impulsi elettrici, modulati secondo codici binari, diventano reali al punto che non si può mai essere certi che davvero quella famosa attrice stia amoreggiando con quel politico, perché c'è sempre la possibilità che un burlone abbia premuto un po' di tasti in Photoshop e la potenza del software abbia fatto il resto, per la gioia dei rotocalchi scandalistici e delle pettegole di quartiere.

E' successa la stessa cosa anche nel campo del volo: potenti simulatori fanno vivere l'emozione di sedersi ai comandi di aerei di ogni genere, proponendo le medesime difficoltà del pilotaggio "vero", richiedendo pari perizia e conoscenza della macchina e regalando al "pilota" virtuale le stesse soddisfazioni del pilota reale, con l'incomparabile vantaggio di potere mettere il programma in "freeze" quando la pastasciutta è cotta e riprendere il tutto a digestione avvenuta, oppure semplicemente ogni volta in cui si voglia prendere un po' di tempo per ragionare adeguatamente sulla prossima mossa o sulla prossima procedura.

La tecnica è la medesima, gli scherzi del brutto tempo sono i medesimi, perché i simulatori di ultima generazione sono collegati via internet in tempo reale all'aeroporto "vero" e quindi, se improvvisamente il tempo cambia su quell'aeroporto, cambia anche nel simulatore e il pilota virtuale deve sapere bene cosa fare, pena un buco per terra.

Di realmente diverso rimangono solo le conseguenze: per il pilota vero un buco in terra corrisponde con la fine della sua carriera di pilota e di uomo, mentre il più fortunato simmer (così amano chiamarsi i piloti virtuali) resterà con l'orgoglio ferito a guardare una maschera beffarda che in

termini tecnici gli dirà qualcosa del genere: “mi spiace, hai fatto una cavolata assurda e sei morto. Vuoi fare un altro volo?” (Yes-No).

Però quel crash resterà per sempre nel suo flight log, a testimoniare quel momento di defaillance e a consentire ai colleghi simmer di metterla giù dura e fare oggetto di frizzi e lazzi il virtuale e redivivo pilota.

Quasi quasi, almeno per salvare l'onore, sarebbe stato meglio fare come il pilota vero e lasciarci la pelle...

Il virtuale è arrivato anche nella vita e nei rapporti umani.

Eccomi qua oggi a pigiare sulla tastiera per scrivere due righe di presentazione allo scritto di un amico, che più virtuale di così non potrebbe essere, anche se so bene che è fatto di carne ed ossa.

La nostra conoscenza vive tra le righe di internet; conosco il suo volto tramite una foto a bassa definizione, perché internet è il regno dei settantadue dpi e la qualità delle belle stampe di una volta, quando potevi ingrandire l'immagine all'inverosimile, oggi te la scordi.

Non conosco la sua voce, non so se è alto o basso, probabilmente se lo incontrassi mi apparirebbe completamente estraneo.

Eppure, grazie a questa virtualità che abbatte distanze, differenze di età, culture e ceti sociali, con lui ho avuto modo di dividere emozioni, scambiare idee, maturare un rapporto di reciproca stima, prima ancora di conoscerne il nome di battesimo, che mi è suonato del tutto innaturale, avendolo incontrato nascosto dietro un nickname.

Siamo entrambi appassionati di volo, tanto basta.

Il resto non conta: ali di metallo o ali di pixel, il nostro mondo realvirtuale è fatto d'ali.

I nostri aerei rispondono all'immutabile legge della portanza che recita così: unmezzo-rho-vidue-esse-cipi.

Se questa formula non si compie per intero, i filetti fluidi non faranno mai presa intorno alle mie ali di metallo e il suo processore rifiuterà ostinatamente di trasformare le sue ali terrestri in ali volanti, per quanto virtuali.

Attraverso la lettura di “Ali di Pixel” potrete capire quanto vero ormai sia il mondo virtuale; potrete apprezzare la passione di questi piloti del PC e la loro preparazione tecnica, che fa sì che nulla ci sia ormai di ludico e dopolavoristico in chi si siede davanti ad uno schermo invece di infilarsi nel cockpit di un aereo.

Nonostante le finalità siano quelle del puro divertimento (anche se sempre più piloti reali usano il flight simulator per addestramento) il volo simulato si è ormai guadagnato la dignità di disciplina aeronautica e i tempi del gioco sono lontani anni luce.

L'Autore più volte si domanda se un simmer sia qualcuno che vola sul serio, o se in fondo è solo qualcuno che gioca, ma io so che questa domanda se la pone solo perché è spinto dalla sua ammirazione per i piloti veri, ai quali non si sentirebbe mai di paragonarsi.

E' un tipo modesto, il mio amico virtuale; modesto per davvero.